

Francesco Napoli

*Corpi e generi tra plasticità, identità e coesione del sé*

*Abstract*

La storia del corpo si intreccia alla costruzione sociale ed individuale delle identità, a partire dalle questioni di genere. Questa rassegna intende suggerire tracce per approfondire tali questioni in un'ottica interdisciplinare e multidimensionale, con l'obiettivo di tracciare una mappa storica, culturale, psicologica e sociologica dell'itinerario che il corpo ha affrontato dentro la moderna società occidentale. Il discorso si radica dentro un'ipotesi storica documentata da Schettini in *Il gioco delle parti* che evidenzia quei mutamenti sociali ed economici che caratterizzano il passaggio tra '800 e '900. Il dibattito sul travestitismo di fine secolo apre al discorso medico, psicologico, psicoanalitico, sociologico e giuridico. Questo è affrontato da Valerio e Vitelli in *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive*". A conclusione, il testo di Putino, *I corpi di mezzo*", ripercorre le vicende del corpo con riferimenti al femminismo, al biopotere, alla biopolitica, alla razza per giungere all'indicazione "sovversiva" di una emancipazione "a partire da sé".

Keywords: Corpo, Identità, Genere, Società, Biopotere, Soggettività.

*Premessa*

La rassegna che qui si presenta intende esplorare le questioni di genere secondo un'ottica interdisciplinare e multidimensionale, con l'obiettivo di rintracciare il percorso storico, culturale, psicologico e sociologico del corpo dentro la moderna società occidentale; un itinerario che oggi pare compiersi in una deflagrante e drammatica violenza che a più livelli si applica ai corpi e alle identità. Il discorso si radica qui, dentro un'ipotesi storica documentata nel testo di Laura Schettini *Il gioco delle parti* (Schettini, 2011), che evidenzia quei mutamenti sociali ed economici che hanno caratterizzato i decenni a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Il dibattito sul travestitismo di fine secolo apre al discorso medico ma anche al discorso psicologico, psicoanalitico, sociologico e giuridico. Questo è affrontato nel testo a cura di Paolo Valerio e Roberto Vitelli, *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive* (Vitelli, Valerio, 2012). A conclusione, abbiamo collocato una raccolta di testi di Angela Putino, *I corpi di mezzo* (Putino, 2011), in cui l'autrice ripercorre le vicende del corpo con riferimenti

al femminismo, al biopotere e alla biopolitica per giungere all'indicazione "sovversiva" e coraggiosa di una emancipazione, di una verità "a partire da sé".

La domanda che ci siamo posti e da cui partiamo è: nel tempo delle globalizzazioni, glocalizzazioni, dei micro e macro dispositivi, delle violenze di genere, dell'omofobia e della transfobia, del collettivo, del profitto e del biocapitalismo che senso assume la rivendicazione della plasticità e della performatività del corpo? E in questo mutare dei corpi, delle società, delle economie e delle relazioni, che destino si configura per la coesione del Sé e la costruzione delle identità?

### *1. Il gioco delle parti*

Ci collochiamo, dunque, in un tempo e in un luogo, attraverso la puntualità dell'analisi con cui Schettini in *Il gioco delle parti* descrive i meccanismi sociali, politici e comunicativi a cavallo tra XIX e XX secolo (Schettini, 2011). Il passaggio da una "vulgata delle sessualità", per così dire, a una "medicina della sessualità", con annesse costruzioni scientifiche, fenomenologiche e normative ci è sembrato uno dei salti di qualità del discorso che più ha inciso sul percorso delle costruzioni sociali, di pregiudizi e dispositivi che giungono fino a noi. Partendo da documenti raccolti tra giornali dell'epoca, verbali giudiziari e riviste scientifiche, l'autrice tratteggia l'itinerario e il senso del travestitismo tra Ottocento e Novecento evidenziando alcuni elementi chiave: la nascita della polizia moderna con particolare riferimento alla polizia scientifica e all'antropologia criminale; il mutare dell'approccio dei mezzi di comunicazione in funzione di questo nuovo modello poliziesco; l'intervento delle scienze positive nel campo delle sessualità e dei generi e la dimensione sempre più pubblica del sapere scientifico.

La divulgazione dei resoconti giudiziari, frutto delle analisi e delle osservazioni che si svolgono nei moderni gabinetti di polizia scientifica, determinano un cambiamento nei linguaggi e nella costruzione degli articoli che appaiono sui giornali dell'epoca. Un passaggio dalle pagine di cronaca e costume, a quelle di cronaca nera o giudiziaria. Mentre i quotidiani affrontano il tema puntando sul sensazionalismo, i nuovi scienziati del positivismo si affermano e si propongono come depositari di conoscenze e saperi utili a tenere sotto controllo il fenomeno. Il passo successivo è per Schettini quello dal quotidiano alle riviste scientifiche: un passaggio che segna, da un lato, la nascita della scienza del sesso e dall'altro, la nascita di una nuova figura: l'anormale, il deviante, l'invertito. Dal costume, dai sobborghi, dai ritrovi clandestini delle case chiuse, delle borgate, dei bassifondi, il travestitismo passa ad essere un dato medico, clinico, che va diagnosticato accuratamente ma che, soprattutto, va riportato nell'alveo dell'ordine sociale. Un passaggio dalla doppia valenza: da un lato, il travestitismo muta da categoria sociale a categoria medica e dall'altro, per opposizione, "il corpo e l'esperienza del travestito diventano così, in queste narrazioni, il veicolo delle costruzioni normative dei generi, proprio perché le minacciano dal profondo" (Schettini 2011, p. 45).

Sembra, dunque, che la grande attenzione per il travestitismo tra 800 e 900 nasca da una complessa contingenza di fenomeni in atto: l'ascesa della scienza positivista che tende ad affermarsi e a polarizzare i saperi intorno a strumenti medico-scientifici presto

assorbiti dal potere giudiziario e poliziesco; i cambiamenti sociali con lo sdoganamento ormai inarrestabile delle donne dal ruolo di “angelo del focolare” a quell’ “audace invasione delle donne nel campo del mascolino” (Schettini 2011, p. 103); la necessità per la borghesia di affermarsi come nuova classe egemone promuovendo modelli nuovi ma mutuando elementi del puritanesimo; l’emergere di lavori sessualmente “neutri” e l’urbanizzazione come fenomeni di spostamento sociale e di ridefinizione delle relazioni.

Una serie di mutamenti e sconfinamenti che contribuiscono ad una nuova collocazione del travestitismo e dell’omosessualità – i due vengono spesso sovrapposti – ma che generano reazioni sia sul piano normativo-repressivo che sul piano simbolico. In questo clima gli anormali, gli invertiti, i travestiti e le prostitute trovano nei bassifondi il luogo dell’accoglienza, della solidarietà, della tutela. Ed è proprio da tale “clandestinità dei generi e delle sessualità” che queste figure emergono come “collettivo” che inquieta; una disobbedienza, rivendicazione ex-posta sul corpo attraverso l’abbigliamento e le pratiche, cui corrispondono repressione e disciplina, volte al mantenimento dell’ordine morale, etico e civile costituito e radicato sulla binarietà dei sessi e sul predominio maschile. All’urgenza di mettere in ordine ciò che in ordine ancora non è risponde la scienza medica e “sessuale” pronta a “nominare” e “ordinare” i fenomeni in funzione dell’ordine sociale, del controllo della salute e dell’igiene della popolazione. Il confronto tra uomini di scienza e travestiti, allora, non è più teorico o frutto di inchieste ed interviste giornalistiche ma diventa un faccia-a-faccia vero e proprio. Nei manicomi, nei gabinetti di polizia, si consuma un incontro-scontro intorno al governo dell’identità e della sessualità.

La nascita dei musei e delle esposizioni, come le raccolte di foto, ci parlano di un processo di tipizzazione in cui il corpo viene interrogato, manipolato e sottoposto a giudizio alla ricerca di una corrispondenza tra corpo e comportamento che sostenga la diagnosi e dia seguito a un rimedio, un argine al dilagare della perversione. Questi spazi diventano quindi luogo di divulgazione, di costruzione del consenso per l’antropologia criminale che tenta così di affermarsi non solo come disciplina scientifica ma anche e soprattutto come interlocutore politico che può orientare le scelte in materia di giustizia penale e assistenza psichiatrica. L’immagine, la fotografia, cui gli scienziati positivisti si affidano per redigere i loro schedari e allestire le loro mostre serve allora a creare un’identità che si distingue, a partire dai segni del corpo, da tutte le altre, e così rafforza la categorizzazione e la tipizzazione del criminale e del deviante. Il gabinetto diventa un set fotografico in cui tutti gli elementi devono essere disposti in maniera funzionale al messaggio.

Nascono categorie prima inesistenti: un atto di nomina della scienza “creatrice” in un estremo tentativo di arginare la carica sovversiva e rivendicativa di quelle sessualità e quei generi che, dentro l’ascesa del fenomeno del travestitismo, trovano nuove espressioni e nuove forme di soggettività e libertà, nuove forme e svelamento del corpo; forme di resistenza dentro cui albergano declinazioni altre di identità sempre nuove.

## 2. Sesso e genere: dalla nominazione alla dialettizzazione

Se la psichiatria classica tra Ottocento e Novecento si è data come compito quello di identificare, nominare e ordinare la sessualità e il genere, i decenni successivi aprono un discorso di dialettizzazione e di incursione di discipline altre all'interno del discorso sul sesso e sul genere. Questo ci sembra un'ideale raccordo tra il testo di Laura Schettini, e il secondo testo incluso in questa rassegna, *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive* (Vitelli, Valerio, 2012). Il volume è idealmente diviso in tre sezioni: nella prima - che contiene la traduzione per la prima volta in italiano di un estratto dall'opera di Hirschfeld *Die Transvestiten* e l'articolo di Cauldwell del 1949, "Psychopathia Transexualis" - sono raccolti contributi clinici e psicoanalitici di Eva Orlando, Giovanni Lo Castro, una lettura che parte da un vertice daseinsanalitico di Roberto Vitelli e una riflessione sul fenomeno del transgenderismo come chiave di lettura della condizione postmoderna offerto da Paolo Valerio ed Eugenio Zito.

La seconda sezione affronta invece il tema su un piano interdisciplinare offrendo spunti antropologici, sociologici e storici con i contributi di Rinaldi, Valerio, Zito e Senatore. L'analisi dei dispositivi giuridici che affrontano le questioni di genere sono infine il tema dell'ultima sezione che ospita contributi di Annamaria Ciccariello, Adele del Guercio e Anna Liguori.

In questa sede ci sembra importante sottolineare, da un lato, i due contributi tradotti di Hirschfeld e Cauldwell e dall'altro, i contributi di matrice analitica e sociologica.

Di Hirschfeld evidenziamo come, all'interno dello slittamento lessicale e culturale dei primi del Novecento, questa figura si smarchi dall'instaurarsi di un regime positivista e poliziesco, e contribuisca invece a declinazioni altre delle questioni di genere. Il concetto di *Stadi Sessuali Intermedi*, (Hirschfeld, 1899) per la prima volta esce dalla binarietà, dalla ricerca di presupposti fisiologici e anatomici della sessualità, per descrivere invece un gradiente, avente ai due estremi il femminile eterosessuale e il maschile eterosessuale e al suo interno una complessa declinazione del maschile e del femminile. Hirschfeld stesso parla di "natura fittizia della binarietà dei sessi" (Hirschfeld, 1923) ed aggiunge un ulteriore contributo quando parla di un "intimo sentire" del soggetto rispetto alla propria condizione. (*ibid*). Non più quindi, un nesso logico tra corpo, identità e comportamento sessuale, ma una declinazione multiforme dell'esperienza intima di sé. Siamo dunque sul piano del mondo interno, del possibile e del pensabile.

In Cauldwell troviamo invece non solo il termine *Transsessualismo* (Cauldwell, 1949a), ma una descrizione della sua origine a partire da una varietà di fattori biologici e ambientali. Un'eziologia che apre un dibattito etico che giunge fino a noi. Scrive infatti Cauldwell: "la loro condizione [...] di solito deriva da un patrimonio ereditario sfavorevole e da un'infanzia decisamente infelice" (Cauldwell, 1949). Ma quello che di più ci sembra interessante è che Cauldwell scrive altrettanto chiaramente: "La condizione psicologica costituisce, in effetti, la malattia" (*ibid*). Al di là della visione patologizzante, entrambi i contributi parlano del transsessualismo non più solo come una questione genetica o biologica ma aprono ad una declinazione possibile e ad un focus sul piano psicologico e "intimo" totalmente nuovo nel loro momento storico. Da qui,

sembra schiudersi un altro scenario: dal palcoscenico del mondo sociale e culturale al proscenio del mondo interno.

Ed è questo mondo interno l'oggetto della riflessione psicoanalitica di Eva Orlando sul transessualismo femminile e di Giovanni Lo Castro su quello maschile. Nell'evidenziare che "il corpo transessuale è un corpo che fa eccezione", Eva Orlando sostiene, con Chiland, la necessità di parlare di "disforie di genere" e non più di transessualismo per evidenziare l'indefinitezza del fenomeno. Così, l'autrice riprende anche il concetto di "identità sessuata" (Chiland, 1997) come primo livello di apertura possibile non solo al sesso biologico ma anche a quello sociale e psicologico. L'interrogativo è questo: "è più forte l'intollerabilità ed essere donna o il desiderio di essere uomo" (Chiland, 1997, 2003a). Su questo filone, per Eva Orlando, "la richiesta di riassegnazione ormonale-chirurgica non si colloca all'interno di una continuità narcisistica ma risulta, piuttosto, da un rifiuto totale del sesso assegnato" (Orlando 2012). Diversamente da questa tesi, pur da approfondire, siamo più propensi a ritenere che la continuità del Sé e la sua coesione proprio su un piano narcisistico, sia l'urgenza da cui muove il desiderio di un Sé Corporeo in adesione alla costellazione delle configurazioni del Sé che abita il mondo interno, non come istanza né come struttura, ma probabilmente come configur-azione significativa e significata dell'Io. Con Millot (Millot, 1983), l'autrice aggiunge: "nella transessuale femminile ci sarebbe un *empasse*, una faglia, dettata proprio dalla confusione tra organo e significante" (Orlando, 2012). Così in un passaggio conclusivo scrive: "sempre parafrasando Lacan, i transessuali sono vittime di un errore: confondere l'organo con il significante e la loro follia consiste proprio nel credere che sbarazzandosi dell'organo si sbarazzano del significante che li divide, sessuandoli".

Con questa impostazione teorica, l'autrice - dopo aver tracciato un breve contributo storico - descrive un'indagine condotta sulle narrazioni di persone FtM, ed individua tre registri semantici: la ri-significazione della propria biografia a partire da un processo di nominazione, la costruzione dell'identità sessuata e il rifiuto della femminilità.

L'insieme delle riflessioni evidenzia come per le persone transessuali FtM il risultato del percorso non sia tanto l'acquisizione dell'oggetto ma la cancellazione, la negazione, dei tratti femminili in risposta ad un desiderio, ad un istanza di riconoscimento che consente loro di abbandonare l'abito mimetico per vivere la condizione di "soggetti nuovi" (Orlando, 2012).

Le questioni psicologiche e sociali intorno a questi "soggetti nuovi" sono lo spunto per le domande con cui Giovanni Lo Castro apre il suo contributo: «se non è la biologia a segnare il destino sessuale di un essere umano, cosa d'altro vi entrerà in gioco?» (Lo Castro, 2012). Partendo dall'assunto che "il transessualismo fa questione" l'autore mette al centro il godimento. Un godimento che il maschile trova nel fallo e il femminile nel al-di-là del fallo, il transessuale sembra trovare nel godimento del sembante. Qui il sembante, secondo una sorta di definizione data dall'autore:

si configura come quell'artificio che il soggetto reperisce nella realtà e che può adottare per supplire ad un suo supposto difetto, a una carenza per lui insopportabile. Quel qualcosa al quale fare ricorso per coprire quanto vuole sottrarre allo sguardo dell'Altro; importa poco che ciò che vuole velare sia invisibile, anzi lo fa proprio per questo. Copre il luogo dove manca ciò che dovrebbe rappresentarlo in maniera congrua (*ibid.*).

Il semblante assume quindi una doppia valenza, di rappresentazione di Sé e di supplenza ad una mancanza offrendo la possibilità di espressione e realizzazione del bisogno che a noi appare sostanziale nell'esperienza di vita del transessuale: il bisogno che il pensato, avvertito come vero, possa manifestarsi nell'organismo, in una sorta di incisione, un tatuaggio del pensato o di più, un pensato plasmato sul corpo. L'atto di riassegnazione chirurgica, dunque, è un atto sovversivo e dirompente nella misura in cui, in una società organizzata intorno e per conto di un godimento fallico, di un "godimento del tutto", il transessuale MtF sceglie un "godimento per sottrazione" per mancanza, "godimento infinito" o "godimento supplementare" (Lacan, 1972). La riassegnazione non è dunque compiuta solo nell'atto dell'incisione chirurgica, della castrazione anatomica, ma si compie intorno al costruirsi di una identità la cui coesione è data dalla possibilità di incidere sul corpo il proprio godimento e intercettare il desiderio dell'altro che quel corpo conferma come oggetto di visibilità e desiderio.

La domanda sul godimento apre, secondo noi, il discorso sull'identità; un'identità che trascende l'esperienza del biologico e del genere, dell'anatomico e del sociale quindi, per costruirsi intorno ad una coesione del Sé che parte dall'ancestrale, e per certi aspetti sovversivo, desiderio di godimento.

Il senso della costruzione dell'identità del singolo, l'impatto che la ri-significazione dei generi di cui il fenomeno del transessualismo porta con sé, inevitabilmente incide sulla storia dell'uomo e sull'esperienza collettiva dell'essere al mondo. Così, Roberto Vitelli ci introduce al discorso su specifici dispositivi antropologici, su quegli "a-priori esistenziali" (Needleman, 1963) che segnano la condizione del transessualismo. La riflessione di Vitelli, infatti, si riferisce all'analisi della complessa modalità esistenziale che il transessualismo declina, uno specifico progetto di mondo, una determinata articolazione dell'esserci-nel-mondo, dell'esserci-con-l'altro. L'obiettivo del contributo è, con le parole di Vitelli: "ridare spessore e consistenza ad uno sguardo orientato fenomenologicamente, o per meglio dire, ad uno sguardo primariamente daseinanalitico" (*ibid.*).

Questo obiettivo viene perseguito con attraversamenti teorici e clinici che vanno da Binswanger (Binswanger, 1956) a Sartre (Sartre, 1940, 1971), da Stoller (Stoller, 1968) a Stanghellini (Stanghellini, 2006), fino a Recalcati (Recalcati, 2010) attingendo al concetto di maschera, di immaginario, costruzione del soggetto e al tema dello sguardo come del rispecchiamento per descrivere una costruzione di mondo che sembra passare inesorabilmente attraverso la soluzione chirurgica ma che apre per il clinico una riflessione sullo strumento terapeutico quale spazio per pensare la dimensione intersoggettiva, quella del mondo interno ed intergenerazionale; la dimensione inconscia e strutturante ed, in ultima analisi, per spostare il focus da una dimensione denotativa, indiscutibile e inesorabile, ad una dimensione interrogativa del percorso analitico, della

relazione terapeutica. Ma come spostare questo orizzonte? Ed è questo il dilemma etico cui ci porta Vitelli e che resta un interrogativo sostanziante i percorsi di presa in carico delle persone transessuali e transgender:

con quale diritto il clinico può immaginare di ‘forzare’ qualcuno alla rivisitazione della propria vicenda, in assenza di un chiaro desiderio di ciò, se la scienza medica gli offre la possibilità di una migliore capacità di tenuta? Non si cela in ciò un atteggiamento arrogante e, soprattutto, una presupposizione arbitraria di conoscenza di ciò che potrebbe essere ‘il bene dell’altro’?

La risposta di Vitelli a questo interrogativo, rispetto alla quale non possiamo che convenire pienamente, è che il lavoro psicologico dovrebbe mirare a un approfondimento delle proprie possibilità esistenziali, ad una consapevolezza della propria esperienza di vita, dentro e oltre, la questione di genere e «ad un lavoro di de-soggiogamento dall’ideale, tale da realizzare una più piena apertura al trans-passabile ed al trans-possibile, ovverosia ad un lavoro volto alla acquisizione di una nuova capacità di apertura, di incontro con il nuovo, l’inatteso, l’imprevedibile dell’esistenza» (ibid.). Il transessualismo, le questioni di genere, il dibattito sulla plasticità dei corpi, appare a noi come l’occasione per costruire un approccio nuovo all’esperienza delle soggettività dell’uomo; un approccio di-segnato a partire uno studio dei fenomeni a partire dall’esperienza e non dalla regole disciplinari. Ed è con questo spirito che Rinaldi richiama le discipline sociali ad un nuovo modo di fare ricerca.

In particolare, questo contributo, parte dalla considerazione che le configurazioni sessuali nelle società contemporanee ” appaiono meno legata a strutture di controllo tradizionale ed associate alla dimensione e al momento della ‘scelta individuale’. Il riferimento è al processo di individualizzazione (Beck, 1986), processi di auto-costruzione in cui il ruolo del Sé si ascrive ad un progetto riflessivo di definizione a partire dal corpo sessuato. L’autore rimarca dunque un doppio livello della costruzione della sessualità: quello della ricerca individualizzata e quello del vincolo culturale.

Alla sociologia, secondo il pensiero di Rinaldi, spetta il compito di dotarsi di nuovi strumenti analitici e teorici per descrivere questi nuovi status, passando da una visione dei generi e delle sessualità come fenomeni “devianti” a “pratiche discorsive in grado di riposizionare il concetto di genere, sesso e sessualità” in una nuova tassonomia che vede generi e sessualità non più come categorie stabili ma come pratiche incorporate negli individui.

Come procedere alla costruzione di nuove prassi teoriche e di ricerca? Con riferimenti a Sassatelli (Sassatelli, 2002) e Lingiardi (Lingiardi, 2002), Rinaldi attribuisce alla considerazione del “dolore” e del “doloroso” una funzione di innesco di nuove prassi e nuove narrazioni possibili per una teorizzazione post-moderna dei generi. La strategia di ricerca auspicata è quella “empatica e di ri-valutazione, tesa ad interpretare attraverso una visione dal-si-dentro, le azioni dei soggetti in quanto capaci di attività significanti”.

Le biografie diventano qui strumento per la costruzione di nuove categorie e dimensioni che possano consentire da un lato la costruzione di un progetto tran(s)-formativo della teoria sociale come agente di mutamento e dall'altro ridare centralità alla questione, per le persone transessuali, intersessuali e transgender, del “divenire umani” che intercetta inevitabilmente il piano sociale dell'essere “riconosciuti” tali.

#### 4. *I corpi di mezzo*

Il divenire e il riconoscimento di sé con cui Rinaldi conclude il proprio contributo, attiene, secondo il nostro punto di vista al discorso inevitabile sul corpo: corpo sessuato, sessualizzato; corpo normato, trasformato; corpo economico e corpo politico; corpo privato e corpo sociale e richiama le questioni di bio-politica e bio-potere di cui argomenta Angela Putino in *I corpi di mezzo*, a partire da due vettori fondamentali: la collocazione della biopolitica in un quadro evolutivo e la centralità data al dispositivo di sessualità. Per Putino, infatti, la biopolitica ha per oggetto la specie umana e prende in gestione la vita, i processi biologici e tenta di organizzarli e regolarli intorno ad una loro funzione economica. È questo il nesso con *l'homo aeconomicus* foucoltiano (Foucault, 1978); l'uomo chiamato a rispondere in termini di adattamento ad un inserimento costante di variabili economiche e di profitto. In questo quadro, secondo l'autrice, la sessualità diventa luogo di incrocio tra potere individualizzante e massificante, tra anatomo-politica e biopolitica.

Con riferimento al femminile, così scrive:

i corpi delle donne divengono il punto di applicazione di tecniche che, sospendendo la sessualità e il desiderio ad essa legato, utilizzano il sesso femminile nell'ordine della generazione, quale fornitore di materia sia dal punto di vista del biologico che da quello giuridico (*ibid.*).

L'autrice mette dunque in guardia il movimento femminista dal ricorso esasperato alle differenze sul piano biologico e della generatività, intravedendo in questo una sorta di boomerang: è lo spostamento sull'anatomia che genera il rischio di un dispositivo di controllo e di governamentalità dei corpi radicato nell'economica neoliberale. L'idea di Angela Putino è, invece, che il pensiero delle differenze sessuali apra ad una pluralità che non si irrigidisce e che non generi comunità sessuate.

La ricerca di Putino è quella di un punto di resistenza al bio-potere e al bio-capitalismo che rintraccia in un rapporto-a-sé, in quei corpi-per-dispetto, corpi che dicono di sé al-di-là della vita quotidiana. L'innesco del bio-potere e della bio-politica è per Putino quello “sbalzo culturale” prodotto dal darwinismo per il quale l'evoluzione della specie implica necessariamente, da un lato, l'adattamento e, dall'altro, una domanda di sopravvivenza e tutela; domanda su cui la bio-politica si “incista” e determina il governo dei corpi. Una visione questa che però non tiene conto, secondo l'autrice, di tutto un mondo-del-corpo, di quell'impensato (Foucault, 1966) e di quel pensato che il corpo porta con sé. Un'uscita “a gambe levate” sia dalla binarietà dei

generi che dalla dualità mente-corpo, quello che la Putino ci consente. “Non si può non sapere che quell’idea e di quel corpo” (*ibid.*). Il punto di resistenza è, dunque, questo “a-partire-da-sé” che è costruzione di una libertà dei “corpi a-venire”, dei loro desideri. L’esempio portato dalla Putino è quello dell’aborto, pratica sovversiva nella misura in cui riappropria i corpi e la donna del controllo sulla vita e sul vivente, di quella competenza che muove dalla soggettività e scardina il collettivo come oggetto del biopotere.

Più ancora, aggiungiamo noi, lo è la procreazione assistita e ancor di più lo è l’omogenitorialità; la presenza e la costituzione di famiglie omogenitoriali crediamo sia l’elemento maggiormente sovversivo, il punto di resistenza più alto che l’attualità italiana conosca insieme ai movimenti di omosessuali credenti. Corpi e relazioni, quelle omosessuali che generano figli, che sviano dall’evoluzione darwiniana, che sviano dal biologico del procreare per accedere a spazi di affettività e relazione dentro un concetto nuovo di generatività e genitorialità in una prospettiva non vincolata alla sopravvivenza della specie, alla coppia coniugale e sacramentata, ma orientata alla centralità degli affetti.

Esempio di quel poter dire della propria sessualità esibendo un “fuori programma” che mette al centro proprio quei corpi-a-partire-da-sé che Angela Putino richiama come esperienza di resistenza, di soggettività coraggiosa e di libertà. L’immagine di Antigone, a conclusione del testo, è sintesi di quella soggettività che non tranquillizza e non accetta; di quella soggettività errante nel proprio desiderio, resistente ad un governo che non riconosce e non accetta, un potere che intende, anzi, far retrocedere in nome di quell’Eros “che invincibile li battaglia”, che chiede che non vi siano leggi che impediscono voci, pratiche differenti, esperienze, errori, erranze. La certezza di Antigone, il suo punto di resistenza sovversiva, è nella sua storia, nel suo dolore, nel desiderio di vita e di esperienza oltre le mura della città ove si consumano regole e discipline dei corpi.

##### 5. Conclusioni: il sogno di A.

Il percorso che abbiamo cercato di tracciare in questa rassegna racconta le vicende del corpo a partire dai mutamenti sociali tra Ottocento e Novecento per declinarsi dentro nuovi dispositivi di governo e controllo dell’ordine sociale. In questi dispositivi si colloca la ricerca della propria soggettività, stretta tra vincoli collettivi ed esigenze individuali. Teorie psicoanalitiche e sociologiche ci indicano soluzioni e percorsi possibili che mettono al centro le narrazioni e la scoperta di sé, il desiderio, il godimento e il doloroso quali dimensioni dell’esperienza che assumono una doppia valenza di significati e significanti ma anche – secondo la nostra lettura – una duplice dimensione dinamica di istanze e funzioni della costruzione e della coesione del Sé.

La plasticità e la performatività dei corpi appaiono lo strumento, la direzione di quella cura di sé (Foucault, 1976) e di quell’a-partire-da-sé (Putino, 2011) dentro cui costruire identità e soggettività nuove quali punto di resistenza da ri-trovare non tanto in

un corpo “cyborg”, ma in un corpo nomade (Braidotti, 2002), nel nomadismo del pensar-si, del desiderio, del godimento.

Un nomadismo che abita i processi di soggettivazione che assumono carattere di discontinuità nel coraggio di dire di sé e di continuità nella costruzione del Sé come nella costruzione della civiltà. Una lettura a partire dalla centralità del narcisismo come motore della costruzione dell’identità e della società (Kohut, 1985), quella che stiamo dando delle questioni legate al corpo, ai generi, alle sessualità e alle identità. Da qui una riflessione a partire dal sogno di A:

Sono a casa di mio padre il quale si è infilato in una brutta storia con dei camorristi che adesso per vendicarsi di lui vogliono uccidere me e mio fratello. Così lui ci urla di scappare, di andare via. Io scappo giù per le scale ma uno di loro mi raggiunge. Mi blocca e mi punta la pistola, ma non con la canna ma con il manico verso la nuca e la canna di lato. Inizia a sparare colpi per farmi spaventare. Poi mi sussurra qualcosa all’orecchio, del tipo “addio” o “è finita” qualcosa del genere e poi mi spara. Io sento il colpo, vedo una luce bianca e dopo poco vedo un neonato, una bambina – lo so perché è nuda a terra – e io la guardo, ma so che sono io quella bambina. Sono io che guardo me stessa come in uno specchio, contemporaneamente me e lei (*ibid.*).

Diverse le letture possibili del sogno di A. che qui utilizziamo per descrivere quella che secondo noi è la presenza di tre configurazioni del Sé: un Sé Desiderante (lei che guarda se stessa bambina) un Sé Desiderato (lei bambina), un Sé Godimento (l’azione dello sparare quale tensione al godimento). La fusione delle tre configurazioni è la risposta di sopravvivenza narcisistica di fronte all’alienazione del corpo che il Sé affronta, nel caso dei transessualismi ad esempio, nella sua evoluzione non potendosi riferire ad esso per integrare il Sé nucleare (Kohut, 1971). Ed è proprio questa fusione la “soluzione”. Il Sé, impossibilitato nel suo percorso di coesione, produce la fusione di queste configurazioni in risposta all’assenza di un Sé Corporeo impossibile da configurare. Il Sé Desiderio, frutto della fusione tra Sé Desiderante e Sé Desiderato, si somma ad un Sé Godimento, che è azione generativa del Sé per dare “forma” ad coesione altra, al-di-là del Sé Corporeo. Il risultato è un Sé Nucleare e quindi un Sé Coesivo (Kohut, 1985) che ha come caratteristica una sorta di de-incarnazione; un Sé “sospeso” che attende di configurarsi il Sé Corporeo che solo può completarlo e contribuire così al primato dell’Io e la costruzione dell’identità. L’esperienza dei transessualismi racconta dunque le vicissitudini delle sessualità e dei generi a partire dall’esperienza di appropriazione del corpo attraverso quell’atto di configurazione del Godimento del Sé che è desiderio di ri-composizione di un mondo interno la cui spinta narcisistica alimenta fusione e confusione ma anche tensione alla co-estensione del Sé e alla costruzione ultima e complessa dell’identità.

BIBLIOGRAFIA

- Beck, Ulrich (1986). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci, 2000.
- Binswanger, Ludwig (1956). *Tre forme di esistenza mancata*, tr. it. Milano: Se, 1992.
- Braidotti, Rosi (2002). *Nuovi soggetti nomadi*, Roma: Luca Sossella Editore.
- Cauldwell, David Oliver, (1949a). "Psychopathia Trans-Sexualis", in *Sexology Magazine*, dicembre.
- Chiland, Colette (1997). *Changer De Sexe*, Paris: Edition Odile Jacob.
- Chiland, Colette (2005). *Exploring Transsexualism*, London: Karnac Book.
- Foucault, Michel (1966). *Le parole e le cose*, Milano: Rizzoli, 1998.
- Foucault, Michel (1976). *La volontà di sapere*, Milano: Feltrinelli, 1978.
- Foucault, Michel (1978). *Nascita della biopolitica*, Milano: Feltrinelli, 2005.
- Hirschfeld, Magnus (1923). "Die Intersexuelle Konstitution", in *Jahrbuch für Sexuelle Zwischenstufen*, n. 23.
- Kohut, Heinz (1971). *Narcisismo e analisi dell'Io*, Torino: tr. it. Bollati Boringhieri, 1976.
- Kohut, Heinz (1985). *Potere, coraggio e narcisismo*; tr. it. Roma: Astrolabio, 1986.
- Lacan, Jacques (1972). *Seminario*, libro XX; tr. it. Torino: Einaudi, 2011.
- Lingiardi, Vittorio (2002). *La generazione del soggetto*, Prefazione a Muriel Dimen, Virginia Goldner, (a cura di, 2006), *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*, Milano: Il Saggiatore.
- Millot, Claude (1983). *Al di là del sesso. Saggio sul transessualismo*, tr. it. Milano: FrancoAngeli, 1984.
- Needelman, Jacob (1963). *Introduzione Critica all'antropoanalisi di Ludwig Binswanger*; in *Binswanger Ludwig. Essere Nel Mondo*, Roma: Astrolabio, 1973.
- Putino, Angela (2011). *I Corpi di mezzo. Biopolitica, differenza tra i sessi, governo della specie*; Verona: Ombre Corte.
- Recalcati, Massimo (2010). *L'uomo senza inconscio. figure della nuova clinica psicoanalitica*; Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Sartre, Jean-Paul (1940). *L'immaginario. Psicologia, fenomenologia dell'immaginazione*, tr. it. Torino: Einaudi, 2007.
- Sartre, Jean-Paul (1971). *L'idiota della famiglia*, II Tomo, tr. it. Milano: Il Saggiatore, 1977
- Sassatelli, Roberta, (2002), "Corpi in Pratica: 'Habitus', Interazione e Disciplina; in *Rassegna Italiana di Sociologia*, N. XLIII, Anno 3.
- Schettini, Laura (2011). *Il gioco delle parti*, Firenze: Le Monnier.
- Stanghellini, Giovanni (2006). *Psicologia del senso comune*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Stoller, Robert J. (1968). *Sex And Gender*; London-New York: Karnak Books, New York: Science House.
- Vitelli Roberto, Valerio Paolo (a cura di, 2012). *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive*, Napoli: Liguori.

*Francesco Napoli*, Psicologo Clinico e Psicoterapeuta è esperto e studioso di questioni di genere. Svolge la propria attività clinica presso il Consultorio per il benessere delle persone Transessuali dell'ASL Salerno. E' dottorando presso l'Università degli Studi di Salerno. Collabora con OGEPO, Osservatorio per gli Studi di Genere e le Pari Opportunità dello stesso Ateneo dove svolge attività di sportello d'ascolto, ricerca, rapporto con le associazioni. È autore di diverse ricerche e articoli sui temi delle sessualità e dei generi. E-mail: francesconapoli.psy@gmail.com